

L'EDITORIALE

Cari Lettori

di Pasquale Merola
e Maristella Di Martino

La nuova avventura del Picchio riprende vita. Dopo varie e incessanti riunioni organizzative volte a restituire quello spirito di libertà, smarrito ormai da troppo tempo nel panorama politico e culturale italiano, ritorniamo a spiccare il volo.

A nostro modesto avviso manca dalle nostre un luogo dove la politica di spirito liberale può davvero essere a portata di tutti, con un linguaggio semplice ed immediato, dove i suoi protagonisti andranno dritti al cuore dei problemi e cercheranno di dare risposte ai cittadini. L'incontro con Riccardo Lucarelli di Rete Liberal che guiderà la redazione romana è stato galeotto ed ha rappresentato la molla che porterà questo magazine alla ribalta nazionale.

I nuovi collaboratori sono una squadra giovane e capace di rispondere alle nuove sfide mass-mediali alla cui guida c'è Maristella Di Martino.

Abbiamo pensato ad una rubrica legale curata da Rachele Papale e Teresa Cioffi, a varie interviste affidate ad Annabella Vanacore e a tante novità, come il noto economista Nando Silvestri che cercherà di farci capire le diverse manovre che il governo attua. Faranno parte dello staff redazionale amici come Daniele Venanzi, Guglielmo Fedeli della Confcontribuenti, Costantino Pistillo esperto di politica Mediorientale e Gianni Toffali di Verona. La parte online sarà curata da Maurizio Cipolletti che sta perfezionando il sito www.ilnuovopicchio.org. Isabella Sampaolo coordinerà la redazione, il dottor Emilio Pardi si occuperà di Salute e Ferdinando Cimino di sicurezza e questione Meridionale.

Speriamo di aver creato qualcosa di nuovo in questa martoriata realtà casertana, nota finalmente non soltanto per fatti di cronaca nera e confidiamo in una vostra gradita lettura.

LE NORME E LE PROCEDURE

Intercettazioni telefoniche: un po' di chiarezza...

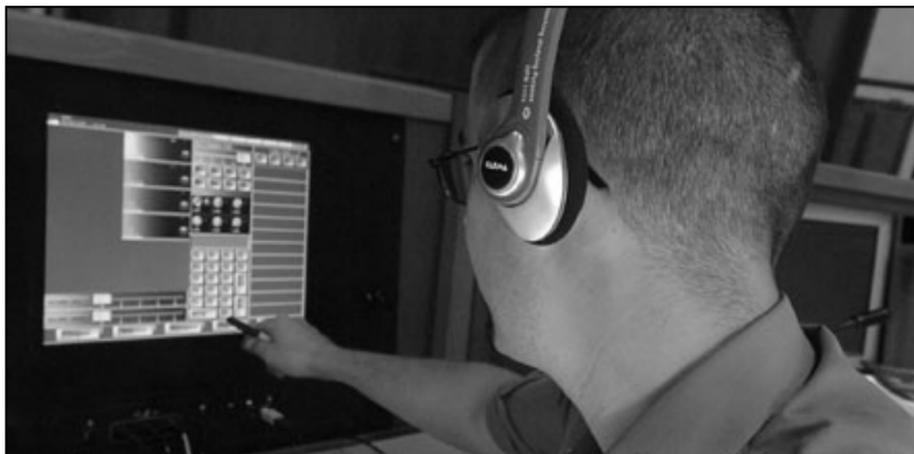
Ecco le norme e le procedure che la polizia osserva

di Isabella Sampaolo

Nelle ultime settimane noi italiani stiamo diventando sempre più diffidenti quando parliamo al telefono; sembra quasi che un improbabile Grande Fratello ascolti e registri le nostre conversazioni. E cresce, così, l'angoscia di essere spiati. Sarà, forse, il costante martellamento dei mass-media, ma aumenta l'ansia da intercettazione anche tra la gente comune, convinti come siamo di essere tutti intercettati. La verità, però, è ben lontana da tali esagerazioni.

Le norme

Le intercettazioni telefoniche ed ambientali non servono a spiare personaggi noti o meno noti, non sono un mezzo per carpire segreti, fatti ed eventi che alimentano il gossip... In realtà, costituiscono uno strumento di ricerca della prova che può essere adoperato solamente in procedimenti relativi a determinati reati previsti dall'articolo 266 codice di procedura penale (ad esempio, quelli di ingiuria, minaccia, usura...) e consistono nell'attività, svolta dalla polizia giudiziaria, diretta a captare conversazioni e comunicazioni informatiche e telematiche. Presupposto necessario, infatti, per tali attività sono, da un lato, la sussistenza di gravi indizi di reato



e, nel contempo, la loro assoluta indispensabilità per il proseguimento delle indagini, nei casi di delitti delineati dall'articolo 266 del codice di procedura penale e alle condizioni dell'articolo 103 comma 5.

Le autorizzazioni

Di norma, il giudice per le indagini preliminari, su espressa richiesta del pubblico ministero, autorizza con decreto motivato le intercettazioni per un periodo di quindici giorni, prorogabili per periodi successivi di quindici (per reati in materia di criminalità organizzata possono durare per un

periodo di quaranta giorni, prorogabili di venti). Quando, invece, esiste la fondata eventualità che dal ritardo possa derivare grave pregiudizio per la prosecuzione delle indagini, il pm dispone l'intercettazione con decreto motivato, salvo la necessità della convalida dell'atto, entro due giorni, dal giudice per le indagini preliminari. In caso di mancata convalida, l'intercettazione non può essere proseguita ed i risultati acquisiti non possono essere utilizzati.

La procedura

Le forze di polizia hanno a disposizione diversi strumenti. Il più

utilizzato è l'intercettazione telefonica richiesta agli operatori telefonici: le linee telefoniche obiettivo dell'indagine, in pratica, vengono duplicate verso il Centro Intercettazioni (CIT) della Procura della Repubblica e le comunicazioni intercettate sono registrate. Di tutte le operazioni sono redatti appositi verbali che, una volta terminata l'attività, sono immediatamente trasmessi al pm. Il giudice dispone, infine, l'acquisizione delle conversazioni e delle comunicazioni informatiche e telematiche indicate dalle parti che non appaiono manifestamente irrilevanti per poi procedere allo

stralcio delle registrazioni e dei verbali di cui è vietata l'utilizzazione. Le intercettazioni ambientali, invece, sono realizzate, soprattutto, con l'impiego di microspie e telecamere nascoste, mentre le intercettazioni informatiche sono, ad oggi, utilizzate in rari casi.

Implicazioni contro la libertà

L'intercettazione tende a limitare gravemente alcune fondamentali libertà costituzionali, come la libertà di comunicazione del pensiero e la libertà domiciliare, per cui la Costituzione dispone che tali limitazioni possano avvenire solo in determinati casi, quali l'accertamento di un reato. La questione, in realtà, è molto complessa perché bisogna considerare e ricercare l'equilibrio esatto tra diritto alla riservatezza del singolo cittadino, diritto alla cronaca e ad essere informati, diritto alla difesa ed al giusto processo. Le ragioni del lungo contendere, infatti, risiedono proprio in ciò: mentre da un lato esiste il diritto di ciascuno alla riservatezza costituzionalmente garantita, per cui ciascuno mal tollera l'ingerenza nella propria sfera privata, dall'altro lato, esiste un diritto di ciascuno a essere informato e a informare. La soluzione è forse che in medio stat virtus.

MODESTA PROPOSTA PER PREVENIRE



di Enrico Montesano

Viviamo un periodo in cui siamo attraversati dal dubbio e non sappiamo più in quale causa credere ed in quale verità infeudarci. Allora? Allora sì! Ebbene facciamo! Da tempo cari amici ci riuniamo ed aspettate da me una risposta. Eccola: facciamo lo 'sto benedetto movimento, partito o come cavolo volete chiamarlo e come diavolo volete che sia! Italia Libertaria? Libertari d'Italia? Quel che sarà il nome sarà... il concetto è questo: superare, andare oltre il destra-sinistra. Raccogliere, partire dai simpatizzanti di destra e di sinistra per unirli in quel comune denominatore che fa superare la vecchia

distinzione. Ci solleviamo tutti da quell'asse divisorio. C'è, come si dice in tv, il target! Eccome! C'è! Gli Italiani sono stufi dei vecchi politici, delle solite facce, della vecchia politica, i soliti discorsi, le solite trite e ritrite vecchie idee. Che ci hanno portato al dissesto economico e morale nel quale siamo! Un mondo tramontato, senza avvenire, se non quello del debito e della debacle! Con il loro vecchio sistema sarà disfatta totale, reggeranno ancora qualche tempo su posizioni ormai perdute che la realtà dei fatti annienterà. Con il nostro nuovo sistema, c'è una speranza per i nostri figli e nipoti! Non vogliamo convincere nessuno... si tratta di far intendere a quell'elettorato stufo e disgustato che c'è qualcosa di cui prendere atto: che c'è qualche idea e sentimento di destra anche in un elettore di sinistra e c'è qualche idea e sentimento di sinistra anche in un

elettore di destra! Pare una battuta ma non lo è. Credetemi, non sorridete! Prendiamone atto e diamo a questi elettori il partito che non c'è. Ma di cui apprezzerebbero l'esistenza. C'è, ma ancora non lo conosciamo, come l'antimateria c'è ma ancora deve essere scoperta, afferrata compresa. Italia libertaria o i libertari d'Italia saranno quel partito.

Noi Uniamo, siamo quel minimo comun denominatore che unisce. Meno stato meno tasse, meno spese, meno burocrazia, meno oneri, meno lacci, libertà nelle scelte, nel privato dei cittadini. Liberare lo spirito d'iniziativa dei cittadini italiani, non gravandoli di regole, permessi, bolli, tasse, passaggi burocratici: liberare i giovani, liberare la creatività.

segue a pagina 2

| | | | | |
|--|--|---|---|--|
| Esteri Per fare la Pace aridatece Bush a pagina 4 | La posizione Libertà di pensiero pietra miliare della democrazia a pagina 3 | Economia L'economia italiana è allo sfascio a pagina 3 | Scuola Precari della scuola, più della metà vive al Sud a pagina 4 | Salute Occhio al sale, è dannoso per il cuore e i reni a pagina 4 |
|--|--|---|---|--|

Dolciaria ACQUAVIVA
L'alta qualità nella croccantezza

ErreGi Service
La Prima Colazione... ha un sorriso

Esclusivista di zona
Via nazionale appia, 254 Casapulla
Info-line: 0823 4645 16 - cell. 338 4587027

GM ELETTRONICA

TELEFONIA

WIND INFOSTRADA

TIM
Vivere senza confini

Corso Aldo Moro, 202
81055 - Santa Maria Capua Vetere (Ce)
Tel. 0823 810130

Kodak
Santa Maria Capua Vetere

Ritagliando il Voucher a lato avrai la possibilità di stampare 100 Fotografie formato Classico 10x15 cm con lo sconto del 56%. Le tue foto saranno stampate solo su carta KODAK

Per maggiori info
0823/381968

EXTRA 56% SCONTO

Ritaglia il Voucher e stampa subito le tue foto

100 STAMPE 10X15 €9,90

**La Promozione scade il 31/12/2011

KODAK - Corso Aldo Moro, 1 - 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)

EL PAMPERO
BAR
PASTICCERIA
Il buon caffè
specialità Polacca Aversana
Via Napoli, 134 - Santa Maria Capua Vetere (Ce)
Tel. 0823 1688186

**POSA IN OPERA
PER TUTTI
I TIPI DI PARQUET**
Via Cappabianca - S. Maria C. V. (Ce)
Tel. 0823.848224 - cell. 338.1255323

Ristorante Bar Pizzeria
ZED
Chiuso il lunedì
Biancano di Limatola (BN) tel. 0823 487380
www.limatolanet.8k.com/zed.htm E-mail: frvaiuto@tin.it

STUDIO DEFRANCESCO
Automobile Club d'Italia
Delegazione S. Maria C.V.
RESPONSABILE
Patrizia Ambrosino
Viale del Consiglio D'Europa, 45 - S. Maria C.V. (Ce)
Tel. 0823 812160 - Fax 0823 817934
e-mail: defrancesco@stanet.it

Ristorbar
Morpheus
Via Mastrantuono - 81055
Santa Maria Capua Vetere (Ce)

LA PRIVACY È GARANTITA DAGLI ARTICOLI 14, 15 E 21 DELLA COSTITUZIONE

E ORA... INTERCETTATECI TUTTI!

Al via la battaglia per la difesa del diritto "Di essere lasciati in pace"

Il giurista statunitense Louis Brandeis, fu il primo al mondo a formulare una legge sulla riservatezza, insieme a Samuel Warren, in base al principio "the right to be let alone" ossia "il diritto di essere lasciati in pace". Da qui il termine inglese Privacy traducibile con riservatezza, o meglio, il diritto alla riservatezza delle informazioni personali e della propria vita privata. Nella legislazione italiana, i fondamenti costituzionali sulla privacy sono ravvisabili negli art. 14, 15 e 21 Cost., rispettivamente riguardanti il domicilio, la libertà e segretezza della corrispondenza, e la libertà di manifestazione del pensiero; ma si può fare anche riferimento all'art. 2 Cost., vedendo la riservatezza nei diritti inviolabili dell'uomo ed anche nel Codice penale (Capo III - Sezione IV). In Italia è attualmente in vigore il Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, Codice in materia di protezione dei dati personali, che ha abrogato la Legge sulla privacy del 1996. Il d. lgs. 196/03 tutela il diritto del singolo sui propri dati personali e, conseguentemente, il "trattamento" di essi, riguardanti la raccolta, l'elaborazione, il raffronto, la cancellazione, la modificazione, la comunicazione o la diffusione di questi. Lo scopo della legge è quello di evitare che il trattamento dei dati avvenga senza il consenso dell'avente diritto, ovvero

in modo da recargli pregiudizio. Nel Testo Unico, Titolo II articoli da 8 a 10, sono a tal uopo definiti i diritti degli interessati, la modalità di raccolta e i requisiti dei dati, gli obblighi di chi raccoglie, detiene o tratta dati personali e le responsabilità e sanzioni in caso di danni. Ma come possiamo tutelare i nostri diritti? In caso di lesione nei diritti sui propri dati a mente del d. lgs. 196/03 (ad esempio: raccolta dei dati senza il consenso, consenso acquisito senza fornire la preventiva informativa di legge, trattamento dei dati oltre i limiti del consenso dato, ecc.) si può ricorrere al Garante per la protezione dei dati personali (con una procedura piuttosto rapida e costi contenuti) o al giudice civile (con costi e tempi maggiori). Se invece si è addirittura subito un danno per trattamento dei dati non conforme alla legge (non necessariamente economico), il risarcimento può essere concesso in via esclusiva solo dal giudice civile. Il Garante per la protezione dei dati personali è un'autorità amministrativa indipendente istituita dalla legge n. 675 del 31 dicem-



bre 1996 (cosiddetta legge sulla privacy), per assicurare la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali e il rispetto della dignità nel trattamento dei dati personali. Con la redazione del Codice in materia di protezione dei dati personali (meglio noto come Codice della privacy), approvato con il Decreto Legislativo n. 196 del 30 giugno 2003, la legge n. 675/1996 è stata abrogata. La parola "garante" (dall'italiano antico e occitano guarènto) indica colui che assicura qualcuno del fedele adempimento di un patto, una convenzione o un risarcimento. Costituisce sinonimo di mallevadore, difensore o protettore. Esso è costituito da quattro membri, eletti da ciascuno dei due rami del Parlamento (due ciascuno), i

quali eleggono uno di loro come presidente, il voto del quale prevale in caso di parità. Durano in carica sette anni e il mandato non può essere rinnovato. L'attuale collegio si è insediato il 18 aprile 2005 ed il suo presidente è Francesco Pizzetti. Uno dei rapporti più importanti, in quanto complesso, è quello fra diritto di cronaca e privacy e anch'esso è regolato da una serie di norme: quelle volte a proteggere la privacy dei cittadini, alle quali i giornalisti devono attenersi durante l'adempimento del proprio lavoro. Altro tema rilevante è quello della sicurezza informatica che riguarda sia i privati cittadini, sia le imprese: esso coinvolge tutti gli aspetti che riguardano la protezione dei dati sensibili archiviati digitalmente ma in particolare è noto al grande pubblico con riferimento all'utilizzo di Internet. È ovvio che, con l'avvento di Internet si è presto percepita l'esigenza di ampliare la normativa relativa al concetto di privacy. La privacy deve essere assolutamente rispettata anche nel campo della fotografia. Difatti è necessaria l'autorizzazione per pubblicare foto di persone non famose; non si possono pubblicare foto di minori; se la foto che si vuole pubblicare può avere un fine lesivo bisogna chiedere l'autorizzazione del Garante. Purtroppo con l'avvento della tecnologia ci sono state violazioni

costanti della privacy con i più svariati mezzi e, tra questi, premezzano i cellulari. Di qui le norme che regolano l'uso di essi: Si possono scattare foto e fare video con i cellulari, se le immagini catturate sono per uso personale; se i video o le foto catturate col cellulare sono destinati a più persone o su siti, bisogna chiedere l'autorizzazione. Ma, tra tutti i casi finora menzionati, il tasto più dolente e dibattuto resta quello delle intercettazioni telefoniche. Se volessimo riportare il commento di Paissan, membro dell'ufficio del Garante: "Dalle intercettazioni, spesso, escono massacrati indagati e testimoni, ma anche persone che nulla avevano a che vedere con l'oggetto dell'inchiesta giudiziaria. Persone denudate in pubblico senza alcun ritegno. Prendersela con i giornalisti è però da vigliacchetti. Ognuno si assuma le proprie responsabilità: chi fa informazione, la magistratura, i legislatori. Molte cose potrebbero essere scartate, segretate o anonimizzate alla fonte". Ergo gridare "INTERCETTATECI TUTTI": significa ritenere che lo stato possa ogni cosa, anche penetrare nei luoghi più reconditi e sacri del privato, calpestando la dignità della persona; significa cancellare l'art. 15 della Cost., che sancisce il diritto alla riservatezza.

di Teresa Cioffi

Una Modesta proposta per prevenire, costituire un nuovo movimento libertario

Ma vorremo anche uno stato che abbia poche regole ma chiare, precise e che sia in grado di farle rispettare a tutti. Uno stato di diritto! Uno stato che garantisca i servizi essenziali, ed intervenga solo quando veramente è necessario, per aiutare lì dove il privato cittadino non arriva con le sue sole forze.

Che sia messo in condizioni di camminare con le sue gambe! Libertà economiche e libertà individuali. Un quotidiano si domandava ieri, esiste un partito che sappia coniugare dinamismo economico e libertà individuali? Esiste, lo devono scoprire se vorrete, se vorranno sarà il nostro.

L'ANTIMATERIA

esiste... e la stanno scoprendo ora! Penso che ci sia un elettorato che aspetta il nostro partito. Un partito che sia in grado di coagulare ed intercettare questa domanda!

Un partito di gente nuova, non compromessa con la vecchia politica e che rifiuti i metodi dei benefici e delle prebende, degli affari della vecchia politica che lo faccia non per uno stipendio né



per una pensione né per sistemare parenti ed amici. Tutto al minimo di spesa! Per un max di due mandati. Un partito di gente che ha delle

proposte da fare: innovative, non costose anzi culturalmente rivoluzionario nella diminuzione della spesa e del debito pubblico! Il debito diventa un problema esistenziale, culturale, rifiutare di attingere ai soldi pubblici uguale pensare diversamente uguale rivoluzione culturale! Basta fare chiarezza, basta smettere di credere alle favole. Togliamoci l'anello al naso! Trasparenza!

Magnar de meno! Saremo capaci di esprimere con chiarezza le nostre idee? Le nostre proposte passeranno velocemente dalla Curiosità al Fervore Saremo capaci di esprimere un movimento ed un leader in grado di coniugare tolleranza sociale e dinamismo economico?

Con una magnifica frase di Cioran che ben s'adatta alla bisogna, concludo esortando i cittadini italiani: "vogliamo evitarvi di precipitare nell'incerto e di essere divorati dall'insipido"... (di questo andazzo deprimente ed intollerabile!)

LIBERTARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!



Via dei Romani, 52
S. Maria C.V. (Ce)
ph. 0823 794735

ARGENTERIA OROLOGERIA
Tempo Prezioso
di Francesco D'Angelo
GUESS
Chronotech
PUMA
CESARE PACIOTTI
Via M. Monaco, 126 SAN PRISCO (CE)
Tel. 393 7113761 - 338 8739285

LOUNGE WINE BAR PANINOTECA
Via E. Della Valle (coop La Perla)
81055 Santa Maria C. Vetere (Ce)
Tel. 0823 845425

VIRGILIO NATALE
Noleggio con conducente, viaggi, servizio navetta
Via P. P. Pasolini, 37 - Caserta
Tel. 338 3457565

il Picchio
DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S. Maria C.V. (Ce) - Tel./Fax: 0823 890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03
Iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11296
Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
Direttore responsabile: Maristella Di Martino
maristelladimartino@arkamedia.com
Hanno collaborato:
Annabella Vanacore, Emilio Pardi,
Nando Silvestri, Isabella Sampaolo,
Teresa Cioffi, Rachele Papale
Redazione Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Collaboratori: Enrico Montesano,
Maurizio Cipolletti, Marcello Frigeri,
Costantino Pistilli
Stampa: Grafica Sammaritana srl - Vitulazio (Ce) - 0823.969167
La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito.

York CAFE
An. Gi.
Via Madonna delle Grazie, 47 - Macerata Campania (CE)
tel. 0823.691872

Servizio a domicilio

GIRAROSTO & A LEGNA E CONTORNI
consegne a domicilio
345 2319965
Via R. D'Angiò, 8
S. Maria C.V. (Ce)

Planet Music
"GAMBARDELLA" s.r.l.
STRUMENTI MUSICALI
Noleggio Audio & Luci, DJ Equipment
Edizioni Musicali Chitarre Batterie
Diamoniche - flauti Tastiere ecc....

CAFFETTERIA La Signoria
Via Mazzocchi 1/3
Santa Maria C. V. (CE)
Tel. 0823 848314

Gioiellerie Tagliaferro 1934
MADDALONI
Via S. Franco d'Assisi, 161
CASERTA
Via Acquaviva, 78/80
S. MARIA A VICO
Via Naz. Appia, 158
S. PRISCO
Cao Trieste, 57 bis

il Picchio

INTERVISTA

"L'economia italiana è allo sfascio"

Intervista a Nando Silvestri, docente di Economia politica della Sun di Annabella Vanacore

più svuotato di credibilità e di premure sociali è sotto gli occhi di tutti". Così esordisce Nando Silvestri, ricercatore di Economia Politica della Università "Federico II" di Napoli nonché assistente E Campus di Milano, che ha condiviso in uno spot radiofonico i giudizi di incompetenza attribuiti dall'onorevole Napoli del PDL agli autori di questa manovra, esprimendo viva preoccupazione per l'economia di Terra di Lavoro e per le piccole e medie imprese che da sempre ne caratterizzano il tessuto imprenditoriale con estro e vitalità.

d. Chi colpisce questa manovra?
r. "Innanzitutto artigiani e imprese meridionali, già costretti da tempo a raschiare il fondo del barile da strette creditizie e perdite verticali nei consumi perché implica nuovi declini occupazionali, cali d'investimento e di punti di Prodotto Interno Lordo".

d. Con quanti e quali effetti?
r. "Le conseguenze non sono di poco conto se si pensa che per ogni punto percentuale di disoccupazione occorre sopportare una caduta del reddito nazionale molto più che proporzionale (legge di Okun). La visibilità dei redditi on line, che avrebbe solo soffiato sul fuoco dell'odio sociale, non avrebbe fornito alcuna informazione sui reali volumi d'affari delle imprese e sugli effettivi redditi imponibili degli italiani ancora oggi nell'ombra, impercettibili o del tutto ignorati. D'altro canto gli introiti derivanti dalla lotta all'evasione, più volte salutata dagli esponenti del nostro governo con superficialità e semplificazione come la panacea di tutti le incognite economiche del nostro paese, sono pura utopia dal momento che sono da considerarsi solo presunti e che lo stato recupera solo un terzo delle imposte esigibili nella migliore delle ipotesi, come ha riconosciuto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera".

d. Quindi?
r. "L'aspetto più bizzarro e al tempo stesso più assurdo del supposto recupero di risorse sottratte agli evasori, provenienti dalle entrate fiscali è che il ministro dell'economia, senza detenerne materiale e tangibile disponibilità, le abbia inserite nel bilancio di previsione programmandone più che prematuramente l'impiego in fantomatiche operazioni di spesa pubblica e di interventi strutturali futuri".

d. Come giudica questa manovra?
r. "Si tratta certamente di un errore da profani dell'economia, tanto è vero che lo stesso Tremonti non sa rispondere sul saldo effettivo della manovra attuale e di quelle preannunciate per i mesi venturi. D'altronde cosa potrebbe rispondere chi non è convinto neppure di aver compreso la domanda? Non è un caso che il Wall Street Journal, accreditato giornale economico americano e mondiale, squalifichi la competenza politica ed economica della classe dirigente italiana accennandone l'inettitudine, la corruzione e l'improduttività, per nulla commisurate ai privilegi e ai compensi da capogiro che essa pretende dai

contribuenti senza compromessi (nonostante la democrazia e la millantata libertà, gli italiani non hanno ancora imparato a scegliere i propri rappresentanti).
d. L'Italia come ne esce secondo lei?
r. "La nostra penisola oggi è moralmente ed economicamente piegata, sospinta da parassiti senza scrupoli e nani di pensiero su un binario morto: basti pensare che il bel paese occupa l'ultimo posto in Europa per la capacità di recuperare le imposte esigibili, meglio di noi sanno fare anche paesi come l'Albania e la Serbia, politicamente e istituzionalmente più credibili del nostro. d. Ovviamente anche la spesa pubblica ne soffre...
r. "Certo, viene alimentata indiscriminatamente e sommariamente dai nostri governi, senza che peraltro siano forniti servizi quanto meno accettabili. Solo negli ultimi cinque anni la spesa sanitaria pubblica è più che raddoppiata, essendo esclusivamente concentrata nell'acquisto sfrenato di beni come siringhe, garze, commissioni e consulenze inutili".

d. Sugli altri settori, invece, cosa pensa?
r. "Tecnologia, agricoltura, formazione e servizi restano al di fuori di ogni debita attenzione amministrativa e defraudate di ogni valore, essendo i tagli verticali di spesa pubblica l'unica soluzione governativa concepita. Non ci meravigliamo, quindi, se il governo Berlusconi passerà alla storia per il più elevato rapporto deficit/Pil prodotto dalla introduzione dell'euro ad oggi e attestato a cifre superiori al 120%; persino il governo Prodi riuscì a fare meglio realizzando un discreto e rispettabile 102,8%".

d. Il suo quadro appare catastrofico...
r. La crisi economica e finanziaria europea e il turbocapitalismo parossistico e speculativo fondato sulla sovraesposizione al debito sono soltanto delle aggravanti, non già la causa prima della decadenza economica nazionale. Non è concepibile sostenere la sfida europea, anch'essa pregna di contraddizioni e incongruenze politiche ed economiche, nel lungo periodo procrastinando e alimentando ulteriormente dimensioni debitorie già siderali".

d. Cosa auspica?
r. "E' ora che lo stato affronti il futuro con scelte coraggiose, mirate e liberali, fornendo nuova linfa al sistema economico nazionale mediante diverse misure quali la dismissione dei beni pubblici, la cessione di partecipazioni, la privatizzazione, l'abbassamento della pressione fiscale e delle aliquote marginali. Insomma è tempo che organizzzi un sistema tributario meno farraginoso e formalistico, che indennizzi i cittadini meridionali, che tassi i beni della Chiesa che producono reddito (circa un quinto degli immobili nazionali), la speculazione, il gioco, i beni superflui e la prostituzione".



Libertà di pensiero, la pietra miliare di ogni stato democratico

L'articolo 21 della Costituzione Italiana recita così: tutti hanno diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La libertà di pensiero è il diritto di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La libertà di pensiero è il diritto di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La libertà di pensiero è il diritto di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

quello culturale fino al politico e al sociale e va considerata come il più alto tra i diritti primari. Ne consegue che la democraticità di un ordinamento risulti direttamente proporzionale al grado in cui la libertà di manifestazione del pensiero viene riconosciuta ed in concreto attuata; a nulla varrebbe assicurare le altre libertà se allo stesso tempo non si desse ai cittadini il diritto di esprimere le loro opinioni, i loro giudizi, le loro valutazioni in qualsiasi campo. La Corte Costituzionale ha negato ogni distinzione tra manifestazione e divulgazione ed ha ribadito il nesso di strumentalità indispensabile che lega la divulgazione alla manifestazione. Quindi l'articolo in questione garantisce tanto il diritto di esprimere il proprio pensiero quanto di diffonderlo con mezzi adeguati, al fine di raggiungere il maggior numero di destinatari.

di Rachele Papale

LA FINE DELLA DEMOCRAZIA? IL PROBLEMA È LA MANCANZA DI COERENZA

Da due secoli a questa parte in Occidente si è partiti dall'idea di liberare l'uomo ma si è arrivati col renderlo schiavo. Partiamo dalla fine per spiegare il fallimento della democrazia rappresentativa, che i padri liberali volevano fosse un certo tipo di governo ma, creandolo, hanno guadagnato l'esatto opposto. Il problema di fondo, che da una più ampia visuale contemporanea ingloba crisi economica - dunque sociale - e crisi tra governanti e governati sfociate in rivolte degli indignados in Spagna, Italia, Inghilterra e America, è uno solo: la coerenza. Ad ogni regime, democratico e non, dalla parte del cittadino si è sempre chiesto coerenza. Significa che se un regime governativo si prefigge degli obiettivi a lungo o a corto termine, queste finalità, che diventano promesse nei confronti della società, devono essere raggiunte. Il sistema feudale, ad esempio, è funzionato discretamente per diversi secoli. I patti erano chiari: i contadini e gli artigiani lavoravano e mantenevano la comunità, mentre i signori li difendevano dai nemici esterni. Quando, poi, il patto venne meno ed i signorotti si trasferirono a Versailles imparrucati e imbellettati delegando il potere di difesa ad altri, la borghesia li cacciò a pedate. Le rivolte di oggi, insomma, sono ribellioni che rispondono all'incoerenza della democrazia rappresentativa. Per tornare ai giorni nostri, infatti, la liberaldemocrazia ha promesso una sostanziale uguaglianza tra gli uomini, un livellamento d'equilibrio tra ricchi e poveri, garanzie sociali per i più bisognosi, diritti indiscutibili come quello al lavoro e allo studio, ma soprattutto aveva promesso un tipo di governo definito "del pubblico sul pubblico". Niente di tutto questo è stato sufficientemente mantenuto. I ricchi di oggi sono molto più ricchi dei nobili dell'ancien regime, anche perché la ricchezza basata sulla terra ha dei limiti fisici, quella finanziaria no, ed i poveri di oggi lo sono molto più rispetto a quelli di una volta che almeno potevano permettersi una casa e del bestiame. Il diritto al lavoro è un diritto sancito dalla Costituzione, ma un lavoro precario è un diritto non acquisito. Il governo del pubblico sul pubblico, ovviamente, è una bestemmia democratica, dato che il cittadino è sovrano soltanto quando si reca alle urne - e talvolta nemmeno in questo caso: una volta eletti i rappresentanti guardano più agli interessi particolari delle lobby che gestiscono il potere economico anziché l'interesse generale delle società.

Con la democrazia rappresentativa, in definitiva, non abbiamo nemmeno il diritto alla sovranità. Dunque il problema è l'incoerenza di questo regime, che ormai sta smarrendo tutto il potere democratico di partenza. Se vogliamo trovare un punto in cui la parabola discendente ha un punto di partenza, torniamo all'inizio degli anni Settanta, per un insieme di fattori, esaurimento di un lungo ciclo economico positivo, crisi energetica e tensioni internazionali in primis. Tra gli economisti di allora si fece spazio la convinzione che le aspettative dalle quali si erano partiti non potevano più essere soddisfatte. La scienza politica traduce questa situazione nella valutazione che la democrazia rappresentativa presenta maggiori richieste "in entrata" (cioè dal basso) di quante ne possa soddisfare "in uscita" (con programmi di governo). Il sistema oggi sta esplodendo, la crisi economica ne è la riprova. Il capitalismo, lunga manu della democrazia rappresentativa, si indebolisce ad ogni rivolta sociale. La teoria conclusiva è che quest'epoca sta andando incontro alla fine della democrazia per come la conosciamo. Stiamo andando verso una direzione imprevedibile che può avere due sbocchi: o si torna ad un autoritarismo di fondo, dove il potere è gestito da uno solo e non da tutti, oppure si tenta la via della democrazia diretta. Una via tortuosa e ricca di incognite. Prevedere il futuro, come direbbe Max Weber, è per demagoghi, ma poniamoci un quesito: se la crisi economica, come sta accadendo, cambierà il modo di vivere la contemporaneità, siamo proprio sicuri che le società occidentali, stanche dell'incoerenza dei governanti, si lasceranno ancora dominare da classi politiche oligarchiche come quelle attuali?

di Marcello Frigeri

Atelier Tony's Fur

Via Naz. Appia S. Maria a Vico (CE)
0823 809510

www.tonysfur.com

FOCUS
Optica

Via A. Moro, 87/89 - S. MARIA C.V. (Ce)
Tel. e Fax 0823/842959 focusr1@virgilio.it

BOSCH service

Pit Stop
Autoriparazioni di Nicola Merola

Centro Diagnostico, Chip Tuning
servizio assistenza clienti,
officina autorizzata Giadi Service

Via Gobetti snc
81047 Macerata Campania
Tel. 334 8274941

Sono 4 milioni i precari della scuola, più della metà vivono al sud

Una sola speranza: entro il 2018 potrebbero esserne assunti oltre 200mila

di Annabella Vanacore

In Italia sono complessivamente quattro milioni i precari, un numero pari agli abitanti di una grande città. Sono una popolazione fra i 20 e 40 anni, in grande maggioranza giovani. Tutti vogliono avere un lavoro a tempo indeterminato ma sono costretti ad accettare assunzioni a termine, retribuzioni basse e ciao ciao. Poi di nuovo in fila ad aspettare una nuova opportunità a tempo pieno o a tempo parziale ma niente sicurezza per il futuro. E così gli anni passano e diventa difficile o impossibile acquistare un appartamento o un altro bene durevole per mettere su famiglia. Le banche non sono disposte a concedere un mutuo prima casa senza la copertura di un reddito da occupazione fissa, una garanzia che una volta era automatica quando si entrava nel mondo del lavoro per assumersi responsabilità da adulti. Invece oggi questa garanzia finanziaria è diventata un lusso: si rischia di restare "precari" a vita. Il precario è un dramma che la crisi economica globale ha acuito per i tagli lineari della legge finanziaria fra i quali la scuola è stata una delle più penalizzate. Molti lavoratori precari hanno reso visibile la loro



condizione di disagio con una manifestazione nazionale articolata in varie fasi e in varie città. Nelle regioni del Centro Sud il fenomeno è particolarmente diffuso. Sono oltre 2,3 milioni i lavoratori in continua mobilità senza tutele (il 56% del dato nazionale) tra Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini ha messo in evidenza i punti programmatici della scuola. Ha aggiunto anche la possibilità che i precari della scuola, circa 220mila, verranno assunti entro 7 anni. Un passo indietro rispetto a ciò che fu detto nei mesi scorsi contro la protesta degli insegnanti: "Nessun governo può assorbire 200mila precari". Sono tante le novità che verranno

attuare nel campo della scuola nei prossimi mesi tra cui l'introduzione del numero chiuso, già in vigore da anni in molte facoltà di Scienze della formazione, nelle università che formano gli insegnanti di domani. Infatti chi vorrà insegnare alle materne o alle elementari dovrà sostenere un test preliminare che include un esame scritto e orale per accedere definitivamente alla facoltà. Mentre per quanto riguarda l'insegnamento nelle scuole medie e superiori il testo di sbarramento sarà fatto prima di intraprendere la laurea specialistica: una volta conseguita la Laurea triennale ci sarà un blocco del test, per fare in modo che non si trovino a fare i conti con il precariato. Infatti il numero degli ammessi alle facoltà sarà calcolato in base al numero delle cattedre scoperte. Sarà obbligatorio anche un tirocinio della durata di un anno e la formazione degli insegnanti nelle materie quali inglese e informatica, con l'aggiunta del sostegno per le elementari e medie. La vera novità, quella che tutti i precari aspettavano, è il concorso che sarà bandito il prossimo anno, ma potranno accedere solo coloro che sono già precari nelle scuole permanenti. Un dramma nel dramma!

SALUTE

Occhio al sale, è dannoso per il cuore ed i reni

Il consumo

Per natura l'essere umano è attratto dal sapore salato. Il risultato? Consumiamo troppo sale, vale a dire circa dieci 10 grammi al giorno i quattro o al massimo cinque raccomandati. E la cosa più grave è che lo facciamo senza nemmeno rendercene conto, dato che nell'industria alimentare si esagera regolarmente con questa sostanza nella preparazione dei prodotti.

I danni

Questo consumo eccessivo è pericoloso non solo per la salute, ma anche per la linea. Se si vogliono prevenire danni al fegato, al cuore e a lungo andare anche al rene bisogna mangiare meno sale; la maggior parte di noi non è abituata a mangiare insipido. Assumere troppo cloruro di sodio crea problemi allo stomaco, aumenta le quantità di calcio nei reni e, soprattutto, favorisce l'aumento della pressione, principale causa di infarto e ictus, oltre a far aumentare anche la ritenzione idrica nonché la formazione di edemi.

La ricerca

Anche uno studio molto pubblicato nel novembre 2009 sul British Medical Journal ha confermato che esagerare con questo alimento nella dieta può causare danni all'apparato cardiocircolatorio. La ricerca è stata svolta dal professor Stazzullo e dalla sua équipe del Dipartimento di Medicina clinica dell'Università "Federico II" di Napoli seguendo i pazienti di età compresa tra i 3 e i 19 anni. La conclusione è stata che il sale per il cuore è più dannoso di fumo e soprappeso.

Chi deve evitarlo

Anche chi è affetto da cirrosi con ascite deve abitar-

si a consumarne poco per ridurre l'accumulo di liquidi e quindi poter ridurre l'assunzione dei diuretici che possono avere effetti collaterali. Infine, il sale stimola l'appetito: più una pietanza è salata, più si ha voglia di continuare a mangiarne ed addio dieta.

Anche in caso di ipotensione arteriosa è opportuno stare attenti così come abusarne nell'uso potrebbe a lungo andare causare problemi a livello renale; è molto meglio qualche bel tronchetto di liquirizia pura: un autentico toccasana per innalzare i bassi valori pressori e senza alcun effetto collaterale.

Il perché dell'eccesso

Certamente non per il fatto che abbiamo a disposizione sulle nostre tavole la tanto temuta saliera, ma piuttosto perché ogni alimento ne contiene già di per sé. I tre quarti del cloruro di sodio che ingeriamo, infatti, derivano da prodotti salati durante la loro preparazione artigianale o industriale, dal pane ai prodotti di panetteria, dai salumi ai formaggi, dai piatti pronti come pizze e torte salate a tutti i prodotti in scatola, dai cereali ai anche succhi di frutta, dalle bibite ai latticini fino ai biscotti...

Qualche segreto per diminuirne le quantità

Consumare meno sale è necessario se si vuole preservare la propria salute.

Per farlo, basta cambiare le proprie abitudini e, soprattutto, resistere anche se l'alimentazione sembra insipida; dopo circa un mese, infatti, le papille gustative diventeranno più sensibili al sapore salato e si accontenteranno di meno sale.

a cura del dottor Emilio Pardi

Crisi della scuola, la creatività può diventare una proposta concreta per risolverla?

La società attuale, in sempre più rapido mutamento, presenta alla scuola italiana richieste che questa è sempre meno in grado di soddisfare, dato che le sue strutture, i programmi, i sistemi di insegnamento non si sono evoluti con uguale rapidità.

La vecchia scuola nazionalista e selettiva è ormai distrutta, mentre nessuno sa indicare con precisione come dovrebbe delinearli il nuovo tipo di scuola che possa rispondere, da un lato alle esigenze del mondo del lavoro, dall'altro alle necessità di un'ampia e approfondita preparazione culturale.

Il mercato del lavoro richiede sempre più tecnici specializzati, preparati dalla scuola per un inserimento diretto nei diversi settori della produzione.

Per quanto tali esigenze siano ineliminabili, non è possibile impostare l'educazione su fattori esterni come la necessità dell'industria o i servizi.

Ogni persona deve, infatti, sviluppare le potenzialità di qualsiasi genere a lei proprie, sulla base delle quali possa poi trovare il lavoro adeguato.

Per questo ogni richiesta di educazione esclusivamente tecnica compie uno scambio drammatico fra i fini e i mezzi: il fine non può mai essere il lavoro da fare ma, in primo luogo, la persona umana e non si può mai chiedere alla scuola di produrre robot programmati fin dalla nascita per inserirsi in quel particolare ingranaggio produttivo.

La dicotomia fra nozionismo e apprendimento tecnico potrebbe essere superata da una scuola che stimoli la creatività dello studente, trasformato da oggetto passivo a soggetto attivo. Nell'apprendimento della lingua, per esempio, alla lettura e riproduzione di brani altrui dovrebbe essere sostituita la produzione personale di novelle, favole, racconti, poesie in un esercizio diretto di diversi registri linguistici.

L'apprendimento creativo dovrebbe riguardare, inoltre, l'approccio al codice teatrale, musicale, pittorico, fotografico, in cui la persona diventi gradualmente protagonista della produzione artistica.

Rimane, però il problema dell'assimilazione della cultura tradizionale che non può essere trascurata senza cadere nella superficialità e in uno spontaneismo fine a se stesso; la creatività finirebbe in questo caso, per trasformarsi in un gioco infantile, come è talvolta accaduto in certe scuole sperimentali. L'ignoranza culturale non giova infatti alla creatività, come, d'altra parte, il nozionismo la inibiva o l'uccideva.

Questi pericoli si possono evitare attraverso una equilibrata integrazione dei diversi momenti necessari a una vera e completa educazione: alla preparazione culturale deve andare associato lo stimolo alla creazione personale che utilizzi le nozioni acquisite in una trasformazione originale.

La creazione non è, poi, solo di tipo artistico, ma anche a carattere tecnico e materiale.

Così la progettazione e realizzazione di un impianto elettrico, oppure la costruzione di un mobile, la coltivazione di una pianta hanno una grande componente di creatività e sviluppano capacità manuali estremamente importanti.

Questo terzo momento pragmatico non andrebbe mai isolato dai precedenti, dato che ognuno deve sviluppare, per quanto in misura maggiore o minore a seconda della personalità umana.

Cultura, creatività e preparazione tecnica, non separati in indirizzi scolastici diversi, ma ugualmente posti alla base di qualsiasi orientamento, potrebbero forse essere una proposta corretta per risolvere la crisi in cui la scuola italiana si dibatte da tempo.

Maurizio Cipolletti

Per fare la pace... aridatece Bush

Da quando non c'è più un Bush alla Casa Bianca sono sparite anche le bandiere arcobaleno. Con esse le marce per la pace, i barricaderos, le tigri e le nevi, e tutti i marxisti di Assisi che vorrebbero un mondo più buono. Eppure di guerra ancora si muore. Ma dal conflitto tra Georgia e Russia per l'Ossezia del Sud, magicamente la colomba è tornata nel cilindro dei maghi delle marce della Pace. Per una guerra dove si sono contati più di duemila vittime civili e almeno trentamila profughi non si è visto neanche un movimentista nelle strade arroventate dal caldo di agosto. Correva l'anno 2008 e i riflettori arcobaleno erano puntati sull'Iraq, guerra all'americana, e su George Bush, quasi alla fine del mandato elettorale.

A chi poteva interessare, dunque, una guerra senza stelle e strisce e per di più combattuta tra "vecchi compagni"? A nessuno. Perché dai tempi della Guerra Fredda il movimento pacifista è una mera strategia politica, dal core profondamente anti americano unilaterale: that's it.

La Fabbrica delle Colombe, infatti, è stata fondata in Russia, durante il primo congresso del COMINFORM nel settembre del 1947 con lo scopo di ampliare le maglie della rete del movimento internazionale comunista "così da creare nei paesi

occidentali un'organizzazione per la difesa della pace e per la lotta contro il diktat americano" scriveva il professor Victor Zaslavsky. "I compiti strategici del movimento pacifista" continua Zaslavsky nel libro Lo stalinismo e la sinistra italiana (Mondadori, 2004), "avrebbe permesso ai partiti comunisti occidentali due cose: la prima di estendere la propria influenza su vari stati della popolazione non legati all'ideologia comunista e la seconda, invece, di ostacolare il processo d'integrazione politica e militare dell'Occidente. Il Politburo organizzò in tal proposito una risoluzione, redatta in occasione del Congresso mondiale dei partigiani della pace, che ancora ora rimane il documento fondante del movimento pacifista mondiale. E fu lo stesso Politburo a stanziare somme ingenti per coprire le enormi spese da affrontare". Soldi piovuti anche in Italia, dove Togliatti spiegava ai compagni di partito che "la lotta pacifista non è solo pacifista e umanitaria, ma antimperialista e anti americana, né bisogna questo carattere fallo scomparire".

Insomma, oltre ai bambini si servivano colombe arrosto durante le Feste dell'Unità e dalla Guerra Fredda in poi, le uniche guerre ingiuste erano quelle portate avanti da Washington e, al limite, quelle

combattute da Israele. Gli ultimi colpi di coda dell'irenica colomba, infatti, vengono inferti a Gerusalemme, quando lo Stato ebraico si difende dalle armi con le armi.

Nessuna Freedom Flottiglia e pochi movimenti si sono mossi, o si muovono, per difendere i diritti del Kurdistan iracheno (dove Iran e Turchia bombardano da mesi), o dei ragazzi iraniani dell'Onda Verde (secondo dati di Amnesty International, le esecuzioni, da gennaio a giugno 2011, sono state 190), o della dittatura Bieloruscia, o della Somalia (più 750.000 somali si trovano attualmente a fronteggiare la fame) o dello Yemen (quest'anno nel Paese, dall'inizio dei disordini, almeno 94 bambini sono stati uccisi e 240 sono stati feriti da arma da fuoco o da granate), o della Siria (dove si stanno uccidendo bambini di quattordici anni per spaventare vicini e parenti e il numero delle vittime degli Assad è salito a più di 2900 morti). E neanche per la guerra contro Gheddafi si è visto fare arcobaleni, fare marce, fare pace o fare qualsiasi gesto che ricordi le proteste avvenute durante l'ultima guerra irachena.

Aridatece Bush! Sembra di sentir gridare da alcuni nostalgici pacifisti.

Costantino Pistilli

Carpe diem
INTERNET CAFE

Via Nazionale, 394 - S. MARIA A VICO (CE) - Tel. 0823.805569

R.C.M.
di RAFFAELE MAIELLO

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO

Beretta
caldaie

Via Manzoni, 36 - Curti (Ce)
Tel./Fax 0823 796711
Cell. 338 9304919

Villa Alba

Ricevimenti
Cerimonie
Eventi Speciali
Defilé
Ristorante alla carta

Via Marinielli - 81028 Santa Maria a Vico (Ce)
Tel. 0823 758261 - Cell. 339 5209477
www.villaalba.it - e-mail: info@villaalba.it